



IL POPOLO DELLE SCIARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE INTERNA CURATO DA:

- Frazioni in Movimento -

-Lineri - Misterbianco info: frazioniinmovimento@hotmail.it cell 3420514116

Il "bollettino lo trovi su: www.misterbianco.com e www.webalice.it/arenavincenzo/

Cambia il vento- 2011

CHI SIAMO:

"Noi non siamo politici di professione, siamo cittadini. Abbiamo solo le nostre coscienze, che ci spingono verso la giustizia. La storia insegna che non c'è niente di più realistico che un cittadino possa fare; sfidare la politica, non esserne subalterno. Pretendiamo da chi ci amministra il rispetto del suo mandato per il quale è pagato dai cittadini. Noi intendiamo renderci protagonisti di questo impegno a partire dal nostro territorio, nella convinzione che solo una forte unità può consentire la tutela dei diritti di tutti. Noi desideriamo la promozione dei valori del pluralismo, la democrazia partecipativa, la salvaguardia dell'ambiente e dei quartieri, il rispetto al diritto all'integrazione, all'unità, affinché le persone si riconoscano come cittadini, in un patto di convivenza. Questo è "Frazioni in Movimento"

Alla fine il vento è cambiato, Berlusconi perde tutto o quasi. Milano, Cagliari, Napoli, Trieste ed altri distretti minori ma, altrettanto significativi, Arcore forse rappresenta la disfatta più cocente per il cavaliere. L'analisi è lampante. La disfatta è stata quasi totale: il Pdl crolla su tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per pochi, pochissimi comuni. Memorabile è la rassegna stampa dei maggiori quotidiani dopo il responso dell'urna: tutti i titoli dipingono il precipitoso crollo di Silvio Berlusconi. Insieme a lui la Lega non ride, basta seguire radio padania on line per capire l'aria che tira. Il cavaliere è nudo. L'inutile e patetico atteggiamento del presidente, dal sorriso ingessato, nel tentativo di sdrammatizzare la catastrofe, rivela invece tutta la sua disperazione interiore. Con un pizzico di ironia il Cavaliere dice: "Allora: ho fatto una riunione perché volevo fissare la data del mio funerale, ma nei prossimi giorni ho troppo impe-

Cambia il vento



gni e quindi rimandiamo", accompagnando con una risata l'ultima frase. Fumo negli occhi e parole per orecchi lontani e indistinti. La primavera della politica italiana è iniziata! Il vento cambia nella maniera più imprevedibile cui si poteva immaginare, eravamo abituati a rimediare sonore sconfitte da non riuscire a trovare il sorriso nemmeno per la larga vittoria al primo turno. Fra scongiuri e speranze ci eravamo abituati ad essere dei "maleodoranti di sinistra senza cervello", (come ci apostrofava il premier) ponendo nel ridicolo i molti commenti pelosi sull'argomento. Il nuovo mattino politico riserva al premier, dopo la batosta amministrativa, l'avviso di garanzia per abuso di reti televisive, la figura patetica con Obama, ed infine, l'ennesima stoccata. Il subdolo boicottaggio architettato dal Premier, per stoppare il giudizio popolare sull'energia nucleare, ha fatto flop. La Cassazione boccia la decisione del Governo dando via libera al voto referendario. Giustizia è fatta. Silvio Berlusconi a furia di sproloquiare sui: comu-

nisti senza cervello, toghe rosse, abuso dei suoi poteri ed altre amenità del genere, sta facendo la fine che merita. Tutto torna al mittente, come boomerang. Le sue litanie hanno superato la soglia di sopportazione degli italiani. I problemi rimangono irrisolti e nelle pentole degli italiani bolle solo acqua (ancora per poco se non andiamo a votare SI ai due quesiti referendari sull'acqua). Un giovane su cinque non studia ne lavora, Un giovane su tre è precario. Un italiano su quattro è a rischio povertà, se povero non lo è già. Il risparmio delle famiglie si è progressivamente eroso. E il 19% dei giovani lascia la scuola prima del diploma. Il salario medio di un neoassunto italiano (dati Istat) è di 900 euro, quasi quattrocento euro sotto la media. In Italia lo stipendio netto medio è di 1286 euro. L'Europa, quella vera, è lontana. Sette milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni vivono ancora con i genitori. Il 40% di loro ha più di 25 anni. Il 44% ha una laurea. Uno su due è precario/a. Il 60% degli "under 35" percepisce un reddito inferiore ai mille euro. Per l'Italia è scoccato l'ultimo "gong". Un ultimo giro di valzer prima dell'affondamento del Titanic. I suoi giovani laureati, la parte più innovativa e qualificata del Paese, da anni abbandonano in massa il Paese. C'è speranza per un salvataggio in extremis della nave che affonda? Questi sono i dati della sconfitta del cavaliere. Ma sono anche i dati su cui deve saper scommettere il centro sinistra. La primavera politica per l'Italia parte da questo, occorre riunire le migliori forze di questo Paese, per uno scatto d'orgoglio che rilanci l'Italia. L'Italia ha bisogno di "una nuova generazione di classe dirigente, che porti nella Penisola il rinnovamento politico ed economico di cui ha



tanto bisogno, non esistono altre strade da percorrere. Alla fine il vento deve continuare a cambiare, per invertire la logica perversa di questo stato di cose. Un nuovo 25 aprile ci aspetta, il risveglio della coscienza nazionale e civile, è il momento del riscatto morale. Vitof

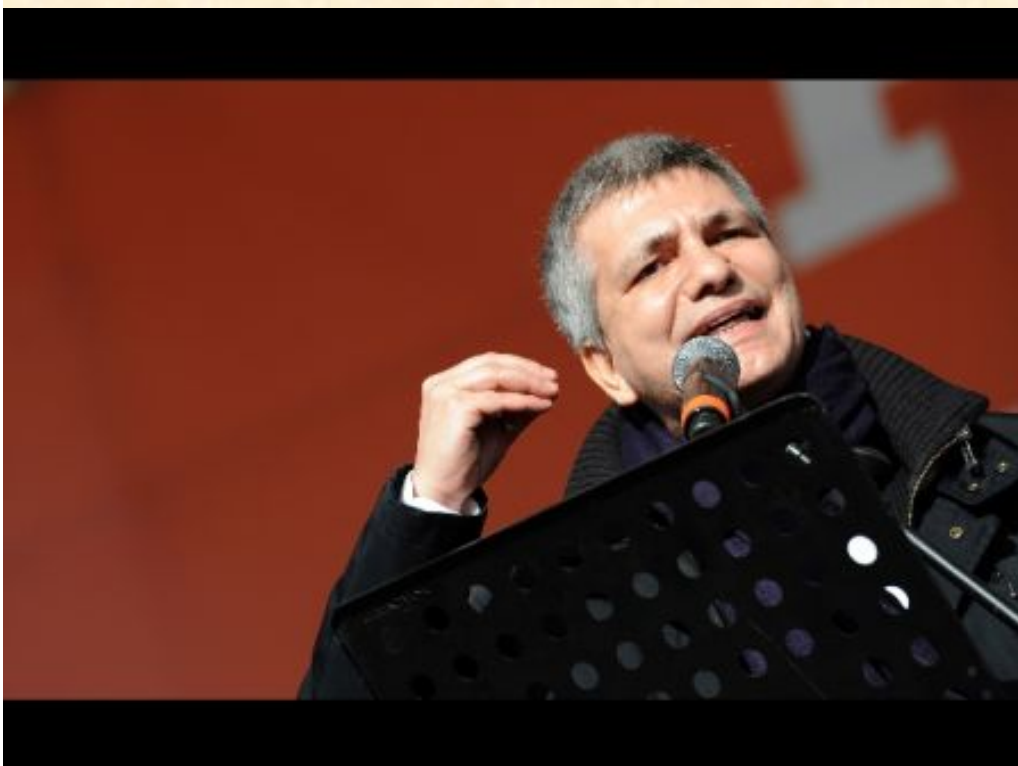
Missione compiuta di Concita De Gregorio

È così bella, questa vittoria, perché è molto più di un successo elettorale. È la conferma di quel che scriviamo da settimane e da mesi, quel che chiunque di noi viva la vita reale nel mondo reale sente attorno a sé come una rivoluzione gentile: il vento è cambiato, finalmente. Gli italiani hanno alzato la testa. Quelli in fila al supermercato e alle Poste (ci vanno mai, i leader politici, a comprare il detersivo e a pagare un bollettino? Ascoltano mai cosa dicono le persone di loro?) quelli che mandano curriculum a cui nessuno risponde, quelli che tornano a casa il 27 del mese dai figli con 1200 euro, e sono fortunati. Ci dicono, queste elezioni, che se si distoglie lo sguardo dalle battaglie di retroguardia odorose di muffa tutte interne alla casta dei privilegi e delle tutele c'è un mare di gente, là fuori, pronta a seguire chi sa farli sperare e pronta a sperare davvero, di nuovo. Che non bastano le urla e le menzogne, che cento Santanchè avvelenate non valgono lo sguardo limpido di un ragazzo come quello che ha vinto a Cagliari, che l'eloquio meccanico e la messa in piega quotidiana della facoltosa signora Moratti non possono nulla contro il sorriso beneducato del ladro d'auto sostenuto da Al Qaeda, i milanesi non sono senza cervello, al contrario Mr. B, pazienza per i suoi appelli ad Obama. I milanesi, i napoletani, gli italiani hanno sfoderato le armi che la destra al potere non ha: l'onestà, la passione civile, il coraggio, la generosità, l'ironia. Seppelliti da una risata, davvero. Una risata liberatoria e un coraggio che dice a tutti, a destra e a sinistra, quel che nei giorni dell'incertezza gli opportunisti si baloccavano a negare: ricordate gli editoriali contro la "vittoria dei tre Roberti"? Benigni Vecchioni e Saviano, i soloni che ci dicevano non saranno le canzonette e i saltimbanchi a cambiare il Paese. Certo non sono stati solo loro, ma è stato stupido liquidarli: intercettavano il vento. Certo, è stata la disperazione e la cecità di un premier che ha chiamato l'Italia all'ennesimo referendum personale sul Re Sole e sulle sue mantenute, è stata l'eleganza e la fermezza di Napolitano, è stata la corruzione che dilaga e che divora il paese, blocca l'economia, scoraggia i talenti e i capitali, distrugge il lavoro. Sono elezioni, queste, che voltano pagina. Per la politica delle liti e delle beghe innanzitutto, perché quando ci sono candidati di valore – a volte autocandidati di valore – sebbene non rispondano alle logiche e agli equilibri delle segrete stanze ebbene, vedete, vincono. Non bisogna dunque aver paura dei più bravi: non bisogna oscurarli ed eliminarli perché non facciano ombra ai cavalli di scuderia. Bisogna puntare sicuri su di loro, invece, perché quando vince uno di loro vincono tutti: Milano dice questo, Napoli dice questo, Cagliari dice questo. E se sono persone perbene - e in genere lo sono altrimenti non vincerebbero, gli elettori ci vedono benissimo – il risultato poi è una vittoria condivisa. Tutti possono gioirne e persino attribuirselo, alla fine. Diceva Vendola ieri a Milano che ha perso la paura, hanno vinto l'eleganza e la passione. Diceva De Magistris che hanno premiato l'onestà e il coraggio, e che ora bisogna ripristinare le condizioni di legalità per ripartire. De Magistris, che ogni domenica avete letto su questo giornale fino al giorno della sua candidatura. Ripartire dalla legalità. Congedare l'Italia del condono e dell'abuso, dei furbi e dei figli di papà, dei nipoti e degli amici di qualcuno, l'Italia dei mi manda Picone, dei Tarantini e dei lelemora, delle mafie e delle cricche, dei privè dove corre a fiumi la droga mentre le ragazze fanno carriera politica con la lap dance. Restituire dignità all'Italia che non si vergogna di faticare, di studiare, che considera la cultura un patrimonio e non un handicap, la bellezza e il sapere le sue prime risorse, che oppone alle urla sguaiate e rabbiose parole di senso, sottovoce ma così pesanti da farsi strada nel frastuono. La buona educazione, sembra una piccola cosa ma è all'origine di tutto: la civiltà e la tolleranza, la giustizia, le regole, i valori. Vincono la Trieste di Basaglia, la Novara di Scalfaro strappata alla Lega, vince una donna di centrosinistra ad Arcore. Una donna, ad Arcore. Lasciatemi dire che resto convinta che la rivolta delle donne abbia dato il la a questo tempo nuovo, questo tempo in cui le persone comuni riprendono in mano il Paese. Questo giornale, in questi anni, ha fatto un lavoro incessante di apertura ai cittadini, alle donne e ai ragazzi, ai lavoratori, all'energia di chi non ha voce, alle voci del sapere. Lasciatemi pensare che le nostre battaglie sul fronte della scuola pubblica, dei diritti individuali – il fine vita, la salute, la maternità, le coppie di fatto, la vecchiaia e l'infanzia, i beni primari come l'acqua e la giustizia - della laicità dello Stato, della dignità delle donne abbiano scavato un solco. Quando abbiamo raccolto le centinaia di migliaia di firme che hanno dato il via alla giornata del 13 febbraio, "Se non ora quando". Quando ci siamo schierati con Roberto Saviano contro la fabbrica del fango della destra. Quando abbiamo difeso la scuola pubblica e siamo scesi in piazza: per la scuola e per la Costituzione. Quando abbiamo deciso per un'estate intera di rinominare le parole daccapo: democrazia, tempo, speranza. L'Almanacco del popolo, lo abbiamo chiamato: perché ci sono momenti in cui bisogna restituire senso alle parole. Quando siamo andati dai cassintegrati sardi e dai terremotati dell'Aquila per fare il giornale con loro. Quando siamo stati al fianco degli operai della Fiat e dei precari sui tetti, quando abbiamo dato voce per settimane ai ragazzi senza lavoro, quando abbiamo chiesto il rinnovamento delle classi dirigenti, di tutte, perché aria nuova e pulita entrasse a palazzo. Ecco: io penso, noi pensiamo che questa sia l'Italia che ha alzato la testa ieri. L'Italia delle persone comuni. Senza violenza, come qualcuno a un certo punto aveva temuto o sperato (ricordate Roma blindata per le manifestazioni degli studenti? Eravamo lì, avevano ed hanno ragione gli studenti). Una rivoluzione gentile. Ironica, ferma e felice. È facile cavalcare la rabbia, abbiamo detto sempre. Difficile è costruire la speranza. È facile urlare e minacciare, è difficile dire parole così convincenti che sappiano farsi sentire nell'arena. È facile lavorare contro qualcuno e qualcosa. Difficile è farlo per. Credo che questo voto non sia un voto contro ma un voto oltre Berlusconi. Oltre. Gli italiani sono più avanti delle classe politica che li rappresenta. Qualcuno dice: migliori. Senza pagelle, che non è oggi il giorno, una cosa è certa: gli italiani sono oltre. Lo scrivevo venerdì: comunque vada, è già tutto cambiato. È andata come sapete, e ora è penoso vedere in tv (certo, non su tutte. Sulla 7 sì, però) Silvio B. che da Bucarest dice a metà pomeriggio "non so niente non conosco i risultati". È patetico Quagliariello col suo "il centrodestra è andato quasi bene al Sud. Potremmo fissare la linea a Civitella del Tronto". Fissiamola a Civitello del Tronto, sì. Mettiamoci dentro le dimissioni di Bondi che forse andrà al Giornale, la furia della Lega e la resa dei conti prossima ventura. Può darsi che Berlusconi non si dimetta, come gli chiede Bersani: può anche restare a Bucarest e governare da lì. Non c'è chi non veda, oggi, quali siano le ragioni per cui tanto ostinatamente ha cercato di evitare i referendum del 12 giugno. Chi non capisca che la battaglia è appena cominciata, che ora serve il voto davvero – a partire dai quesiti sull'acqua, sul nucleare, sulla giustizia – e poi finalmente per un governo che restituisca all'Italia la dignità perduta. Perché noi non siamo un paese corrotto, volgare, bugiardo, in accogliente. Noi non abbiamo paura. La bellezza e il sorriso della gente ci salverà. Ci ha già salvati. Grazie, davvero. Non ci perdiamo di vista, che c'è molto da fare.



Nichi: “Subito al voto. Niente giochi di palazzo”

E' reduce da piazza del Duomo, «**non ho mai ricevuto tanti baci e abbracci in vita mia**». E mentre parla al telefono dalla hall del suo albergo passa qualcuno che lo saluta e gli fa: «Sei venuto a festeggiare Pisapia, immagino». «Sì certo, – risponde Nichi Vendola – arriverci avvocato Ghedini». Dopo di che comincia l'intervista nella quale Vendola chiede le elezioni anticipate «subito» e conferma la sua intenzione di candidarsi alle primarie. **Lasciamo stare la sua ovvia soddisfazione e ci dica invece se si aspettava un risultato così clamoroso.** «Tanto me l'aspettavo che ho scommesso una cena azzeccando praticamente tutti i risultati, Milano, Napoli, Cagliari e via via gli altri Comuni. Non ci voleva molto peraltro, bastava avere narici allenate per sentire il profumo del cambiamento. Anzi, altro che cambiamento: questo è un terremoto che chiude definitivamente il ciclo del berlusconismo che ha ridotto il Paese allo stremo in tutti i sensi, economico, sociale, culturale, politico». **Ma se il Paese era così malridotto come ha fatto a reagire e addirittura a chiudere il ciclo?** «Perché qualcuno ha seminato bene. Parlo delle lotte dei precari, quelli del “futuro è adesso”, della rivolta delle donne contro l'umiliazione del loro corpo, parlo delle tante vertenze sul lavoro... Da mille situazioni del Paese è stata cacciata la pubblicità e si è tornati alla realtà. E a tutto questo va sommato il disgusto che molta gente ha provato nei confronti di un governo che truca le carte per evitare i referendum, che offende i magistrati accusandoli di essere un cancro, un governo fatto di ministri che non perdono occasione per sparare battute volgari, uno squallido celodurismo di maschietti stagionati. Ecco, l'Italia migliore ha detto basta a tutto questo». **Però Berlusconi è ancora al governo e non sembra affatto intenzionato a dimettersi. Come pensate di costringerlo a mollare?** «Non penso che riuscirà a resistere a lungo, ormai anche lui è finito nel peggiore dei buchi neri: un populista senza popolo. Da parte nostra dobbiamo immediatamente dare continuità a questo sommovimento, non disperdendo neanche un grammo dell'energia che si è prodotta. Il cambiamento va colto subito, aprendo il Cantiere dell'alternativa senza lasciarsi affascinare da giochi di palazzo». **A proposito c'è già chi pensa a un governo di transizione per rifare la legge elettorale, lo ha detto ieri lo stesso Bersani...** «Io non credo che lo faranno e comunque penso che sarebbe un errore gravissimo cercare interlocutori nel centrodestra. Non è il momento di cercare sponde con la Lega o con Tremonti. Il quale, lo ricordo a coloro della nostra parte che sembrano affascinati dal personaggio, è stato capace di dire cose francamente imbarazzanti nei suoi comizi elettorali, come la storia di Ali Babà a Bologna. Oggi noi dobbiamo fare un'operazione politica opposta, quella appunto di tenere in piedi tutta la gente che ci ha fatto vincere le elezioni». **Per arrivare dove?** «Alle elezioni politiche anticipate. Prima possibile, subito». **Con quale alleanza?** «Con quella che ha vinto le amministrative e che è nata dalle primarie. Un'alleanza di centrosinistra che ha dimostrato di riuscire a prendere voti ben oltre i suoi confini. Basta leggere i risultati di Milano, di Napoli, di Cagliari dove il giovane vendoliano Zedda prima ha battuto il candidato del Pd e poi quello di Berlusconi che governava la città da anni. Questa è la strada anche per allargare i nostri confini, senza veti contro nessuno ma mettendo bene in chiaro i nostri punti programmatici». **insiste sulle primarie che però al Pd non è che piacciono**



tanto... «Ci mancherebbe che non insistessi dopo che sono state proprio le primarie il volano che ci ha permesso di vincere. Mi pare che adesso anche il centrodestra le voglia adottare per scegliere il successore di Berlusconi. E allora che facciamo: loro le fanno e noi le aboliamo? Non scherziamo». **Se mai si arrivasse alle primarie di coalizione per decidere chi sarà il candidato premier del centrosinistra, lei scenderebbe in campo?** «Oggi sento il più unitario dei sentimenti. Ma ognuno di noi – quindi anche io – deve contribuire a fare delle primarie un grande evento democratico». **Riccardo Barengi**



Referendum: obiettivo quorum

Domenica **12** e lunedì **13 giugno** tutti gli elettori italiani sono chiamati a votare **quattro referendum** per abrogare o confermare quattro norme di legge che consentono: il ritorno dell'Italia all'energia nucleare dopo 20 anni di inattività, il trasferimento anche ai privati della gestione della rete idrica e la determinazione della **tariffa** del **servizio idrico** integrato, la richiesta da parte del presidente del Consiglio del rinvio di udienze in tribunale in processi in cui figura imputato, opponendo propri impegni istituzionali, quali il “legittimo impedimento” allo svolgimento delle udienze. Trattandosi di **referendum abrogativi** (i soli che la Costituzione prevede su iniziativa di cittadini) gli elettori sono chiamati a dire sì o no all'abrogazione di leggi attualmente in vigore. Il che determina il paradosso che chi è contro queste leggi deve **votare sì per dire no** e chi è a favore deve **votare no per dire sì**. Un modo di esprimersi “all'incontrario” ben noto agli italiani fin dai referendum storici su divorzio e aborto e spesso foriero di confusione ai seggi e talvolta di errori al momento del voto. Affinché i referendum abbiano valore (art.75 della Costituzione) occorre che alle urne si rechi il **50% più uno** degli elettori aventi diritto. Senza il raggiungimento di questo quorum, la votazione è annullata. Idem se prevalessero le schede bianche o nulle rispetto alla somma dei sì e dei no espressi.





IL POPOLO DELLE SCIARE

Acqua: costi medi per regione

Spesa media annua per regioni e dispersione di rete (anno 2009)

Regione	Totale 2009	Totale 2008	Variazione	Dispersione di rete*
Abruzzo	€ 213	€ 208	+2,4%	45%
Basilicata	€ 266	€ 260	+2,3%	58%
Calabria	€ 189	€ 189	+0,0%	42%
Campania	€ 214	€ 210	+1,9%	36%
Emilia	€ 319	€ 304	+4,9%	22%
Friuli	€ 185	€ 172	+7,6%	35%
Lazio	€ 245	€ 219	+11,9%	38%
Liguria	€ 248	€ 243	+2,1%	22%
Lombardia	€ 178	€ 175	+1,7%	17%
Marche	€ 312	€ 290	+7,6%	21%
Molise	€ 141	€ 141	+0,0%	65%
Piemonte	€ 256	€ 231	+10,8%	24%
Puglia	€ 312	€ 311	+0,3%	41%
Sardegna	€ 252	€ 242	+4,1%	44%
Sicilia	€ 279	€ 260	+7,3%	43%
Toscana	€ 369	€ 330	+11,8%	33%
Trentino	€ 200	€ 196	+2,0%	21%
Umbria	€ 339	€ 308	+10,1%	41%
V. d'Aosta	€ 147	€ 147	+0,0%	35%
Veneto	€ 231	€ 220	+5,0%	30%
Italia	€ 270	€ 253	+6,7%	35%

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe, 2010 - *Legambiente, Ecosistema Urbano 2010

L'acqua è già cara, vuoi affidarla ai privati?

Le 10 città in cui il servizio idrico integrato costa di più (anno 2009)		Le 10 città in cui il servizio idrico integrato costa di meno (anno 2009)	
Città	Spesa annua	Città	Spesa annua
Firenze	€ 421	Milano	€ 106
Pistoia	€ 421	Isernia	€ 114
Prato	€ 421	Pordenone	€ 131
Agrigento	€ 419	Aosta	€ 147
Arezzo	€ 414	Lecco	€ 154
Livorno	€ 392	Lodi	€ 160
Grosseto	€ 391	Varese	€ 160
Siena	€ 391	Benevento	€ 163,5
Urbino	€ 387	Cuneo	€ 165
Pisa	€ 386	Udine	€ 166

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe, 2010

Per non peggiorare le cose il 12 e 13 giugno ai referendum sull'acqua vota **due SI**



IL POPOLO DELLE SCIARE

Nucleare: non vogliamo in Italia nuove Chernobyl e Fukushima

Andiamo il 12 e 13 giugno a votare. Diamo un segnale forte e chiaro alle nostre ansie.

NO alle centrali nucleari

**Nucleare:
METTIAMOCI
UNA
CROCE.**



Dopo Fukushima, il governo finge la ritirata e prepara il ritorno del nucleare. Non facciamoci fregare. Loro vogliono solo sospendere il nucleare. Noi vogliamo cancellarlo.

**IL 12 E 13 GIUGNO
FERMIAMO
IL NUCLEARE.**

GREENPEACE www.greenpeace.it



IL POPOLO DELLE SCIARE

L'unico impedimento legittimo è dettato dalla Costituzione

La legge è uguale per tutti: principio costituzionale, di cui all'3 della Costituzione

«Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perchè lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana» (Silvio Berlusconi)

Ogni giorno, in Italia, vengono arrestate centinaia di persone. Per lo più stranieri o tossicodipendenti. Accusati di piccoli furti, truffe, scippi, spacci di droga. Tutti «presunti non colpevoli», secondo la nostra Costituzione. Eppure finiscono in carcere lo stesso in custodia cautelare perché lo prevede la legge, onde evitare che fuggano, inquinino le prove, ripetano il reato. Poi, dopo qualche anno, sapremo se erano colpevoli e innocenti. Molti verranno assolti, o perché non c'entravano nulla, o perché alla fine le prove raccolte dall'accusa non sono giudicate sufficienti. Altri li salverà la prescrizione, grazie ai tempi biblici della giustizia italiana che, unica al mondo, prevede cinque fasi e tre gradi di giudizio. Altri ancora saranno condannati. È sempre accaduto così, da che mondo è mondo.

Accade però ogni tanto, in Italia più spesso che altrove, che venga arrestato un politico accusato di rubare. Di solito la refurtiva che gli viene addebitata è mille volte superiore a quella media di un ladruncolo, uno scippatore, un rapinatore, uno spacciatore, un truffatore. Eppure il politico riceve subito la solidarietà degli alleati e, ultimamente, anche degli avversari. Ma soprattutto quella del presidente del Consiglio che, non sapendo nulla dell'inchiesta, un minuto dopo aver appreso la notizia fa sapere che è tutto «un teorema» (nel suo linguaggio, un errore giudiziario) e bisogna impedire che cose del genere si ripetano con una superpersonica riforma della giustizia. Soprattutto, non può inseguire la giustizia e i processi che lo riguardano, perché è impedito da un legittimo impegno. Quale non è dato saperlo, né ai giudici, né all'opinione pubblica. Con questo interrogativo andiamo a votare il **12 e 13 giugno** per cancellare questa odiosa norma sul “legittimo impedimento” **Votando SI**

